

# FORMA VRBIS

ITINERARI NASCOSTI DI ROMA ANTICA

N. 1 Gennaio 2005

€ 1,50

## LA STORIA DI ROMA nei luoghi e nei monumenti

PARTE XXIII



Supplemento al n. 1/2005 di Forma Urbis - Spedizione in abbonamento postale 45% Art. 2 comma 20b L. 662/96 filiale di Roma - € 1,50



E.S.S.  
EDITORIAL  
SERVICE  
SYSTEM S.r.l.

“Collana archeologica”  
supplemento di **FORMA VRBIS**

## **LA STORIA DI ROMA** nei luoghi e nei monumenti

Con il nuovo anno è iniziata una collana di tascabili che intende illustrare i luoghi e i monumenti della città antica, sulle tracce delle tradizioni e dei miti delle origini, spesso rivlutati dagli studi più recenti, e della storia ufficiale.

La serie sarà presentata in modo da accompagnare il lettore nei luoghi più significativi della città per poter offrire i riferimenti archeologici relativi agli avvenimenti descritti.

Nella serie saranno comprese alcune parti e alcuni numeri riguardanti la vita quotidiana, gli istituti politici e religiosi necessari per tentare di comporre un quadro sufficientemente indicativo della storia di Roma antica.

- |  |         |
|--|---------|
| - Abbonamento ai «tascabili»                       | € 15,50 |
| - Abbonamento a <b>FORMA VRBIS</b>                 | € 41,30 |
| - Abbonamento a <b>FORMA VRBIS</b> + i «tascabili» | € 50,00 |

**Per informazioni:** Tel. 0671056.1 (10 linee r.a.) Fax 0671056230



**Collana archeologica**

**LA STORIA  
DI ROMA**

**nei luoghi e nei monumenti**

**di Franco Astolfi**

**PARTE XXIII**

**1**

Roma 2005

---

supplemento al n. 1/2005  
di **FORMA VRBIS**,  
Itinerari nascosti di Roma antica

**DIREZIONE SCIENTIFICA**

PROF. BERNARD ANDREAE  
DOTT. CLAUDIO MOCCHEGIANI CARPANO

**DIRETTORE RESPONSABILE**

SILVIA PASQUALI

**COORDINAMENTO**

**REDAZIONALE E SEGRETERIA**

ROBERTO LUCIGNANI, LIDIA LAMBERTUCCI,  
ERMETE BONARDI, LAURA SIGNANI

**GRAFICA, DOCUMENTAZIONE  
FOTOGRAFICA**

ROBERTO LUCIGNANI

**DISEGNI**

PIETRO RICCI

**COMITATO SCIENTIFICO:**

MARIA ANDALORO *Università della Tuscia*;  
FRANCO ASTOLFI *Soprintendenza  
Archeologica di Roma*;  
GIULIANA CALCANI *Università di Roma Tre*;  
FILIPPO COARELLI *Università di Perugia*;  
PAOLA DI MANZANO *Soprintendenza  
Archeologica di Roma*;  
DARIO GIORGETTI *Università di Bologna*;  
EUGENIO LA ROCCA *Sovrintendente ai  
Beni Culturali del Comune di Roma*;  
FEDERICO MARAZZI *Università "Suor  
Orsola Benincasa", Napoli*;  
PAOLO MORENO *Università di Roma Tre*;  
LUISA MUSSO *Università di Roma*;  
EMILIO RODRIGUEZ ALMEIDA, *Ricercatore  
Forma Urbis marmorea*.  
PATRIZIA SERAFIN PETRILLO *Il Università di  
Roma Tor Vergata*;

**EDITORE** E.S.S. Editorial Service  
System

Via di Torre S. Anastasia, 61 - 00134  
Roma

e-mail: [info@editorial.it](mailto:info@editorial.it)

<http://www.editorial.it>

Pubblicazione registrata presso il Tribunale  
di Roma n° 548/95 del  
13/11/95

**DIREZIONE, REDAZIONE E  
AMMINISTRAZIONE**

E.S.S. Editorial Service System  
Via T. S. Anastasia, 61 - 00134 Roma

**PUBBLICITÀ E DIFFUSIONE**

LAURA PASQUALI

**ABBONAMENTI:**

L'abbonamento partirà dal primo numero  
raggiungibile tranne diversa indicazione.

**TASCABILI**

**ITALIA:** annuale 15,50 euro

**FORMA VRBIS+TASCABILE**

**ITALIA:** annuale 50,00 euro

**ESTERO:** annuale 80,00 euro

**ARRETRATI:** i numeri arretrati vanno  
richiesti al proprio edicolante oppure  
con versamento anticipato sul c.c.  
58526005, intestato a ESS Srl Via di  
T.S.Anastasia, 61 - 00134 Roma, per  
un importo di lire 3,00 euro a copia;  
nella causale indicare la pubblicazione  
e il numero/anno desiderato. Le richieste  
verranno evase sino ad esaurimento  
delle copie.

**STAMPA** System Graphic Srl

Via di Torre Santa Anastasia, 61 -  
00134 Roma - Telefono 0671056.1

**DISTRIBUTORE ROMA**

Coop. Orsetto 2000

Via Graziano, 18 - 00165 Roma

Nessuna parte della presente pubblicazione  
può essere riprodotta in alcun modo  
senza il consenso scritto dell'Editore

Finito di stampare  
nel mese di gennaio 2005  
© Copyright E.S.S.



## LA PRIMA GUERRA PUNICA

Narra Plutarco che abbandonando la Sicilia nel 275 a.C., Pirro avrebbe affermato di lasciare “*un magnifico campo di battaglia ai Romani e ai Cartaginesi!*”. Si trattava certamente di una facile previsione, dopo che la guerra contro Taranto e la conquista dell’Italia meridionale avevano ormai promosso Roma a nuova grande potenza mediterranea. I presupposti per lo scontro con Cartagine – rinviato fino a quel momento grazie a tutta una serie di iniziative diplomatiche – risalgono al 288 a.C., quando la città di Messina era caduta in mano ai Mamertini (uomini di Marte), soldati mercenari provenienti dalla Campania. Congedati dal tiranno di Siracusa Agatocle nel cui esercito avevano militato, i Mamertini avevano conquistato Messina e terrorizzato per molto tempo tutta la parte orientale dell’isola con le loro spedizioni piratesche. Diventata ormai insostenibile una tale situazione, nel 264 a.C. Ierone di Siracusa aveva cinto d’assedio la città che serviva come loro base di operazioni. I Mamertini avevano allora chiesto aiuto ai Cartaginesi che occupavano la Sicilia occidentale, i quali erano riusciti a liberare gli assediati imponendo però una loro guarnigione. Insofferenti ben presto del presidio punico, i Mamertini si erano rivolti allora ai Romani, chiedendo un loro diretto intervento.

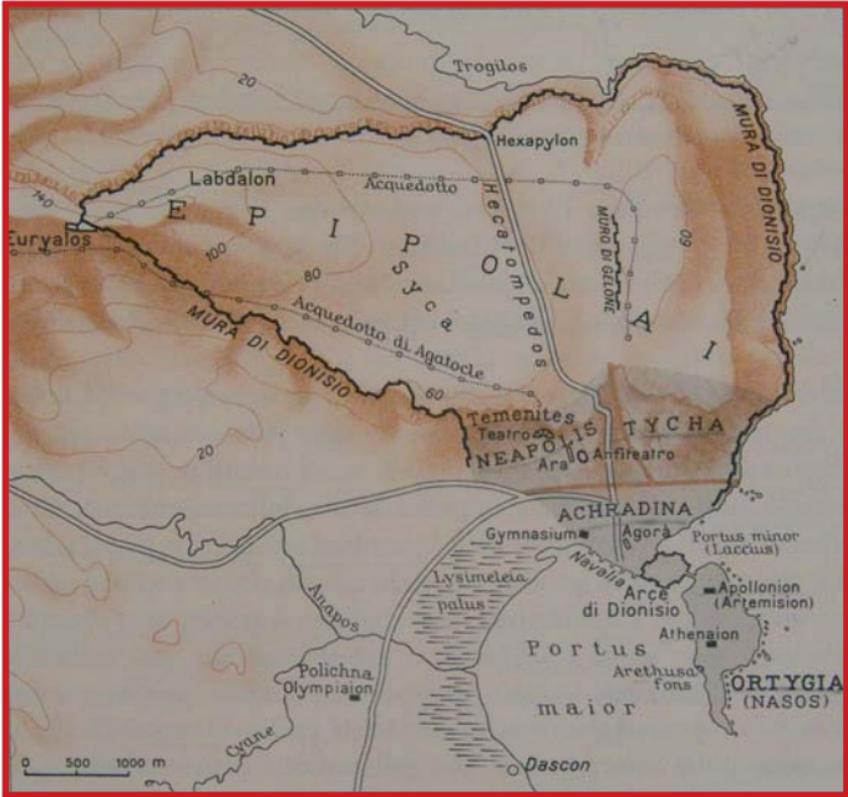
La richiesta dei mercenari campani aveva suscitato in senato vivaci discussioni; intervenire con un proprio esercito significava di fatto la guerra con i Cartaginesi, con i quali – dopo la presa di Reggio nel 270 a.C. – Roma si trovava per la prima volta a stretto contatto di gomito. La parte senatoria più sensibile al rispetto delle regole faceva poi notare che si trattava di dare aiuto ad un



*La Sicilia e la colonizzazione greca (Touring Club 1960)*

regime di briganti, del tutto simile a quello dei Campani (dei quali i Mamertini erano del resto conterranei), che avevano oppresso Regio fino a quando erano stati catturati e giustiziati in massa nel Foro Romano. Ma sulle deboli ragioni etiche prevalse ovviamente l'allettante prospettiva di poter mettere piede in Sicilia e di controllare lo stretto. Furono quindi inviate due legioni al comando di C. Claudio Caudex il quale, con l'inganno e le minacce, riuscì a far sgomberare il presidio cartaginese sostituendolo con uno proprio. Come punizione per non aver saputo resistere alle pressioni dei Romani, il comandante cartaginese Annone, sarà poi crocifisso al suo ritorno in patria.

Ristabiliti i buoni rapporti con il tiranno Ierone, i Cartaginesi posero a loro volta l'assedio a Messina aiutati dai Siracusani. Con audace rapidità, il console Appio Claudio riuscì ad eludere il blocco navale nemico e a traghettare di notte tutto l'esercito sull'altra parte dello

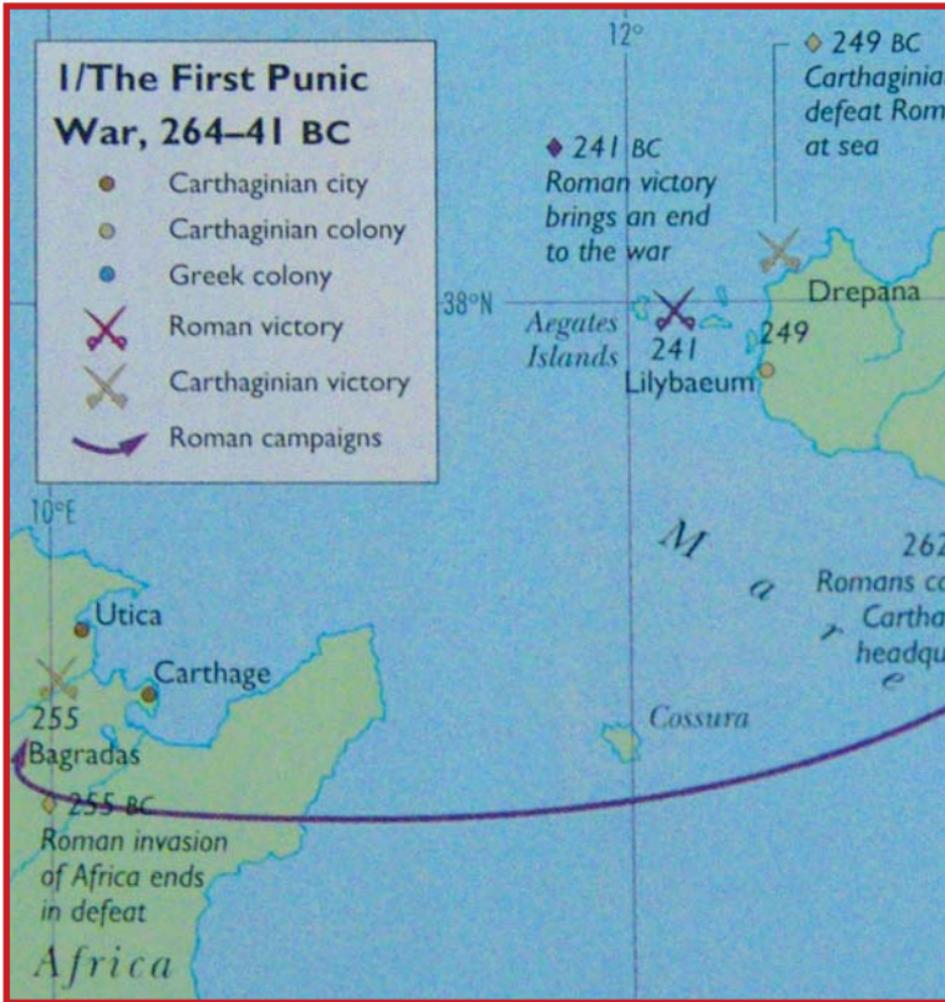


Pianta dell'antica Siracusa (Touring Club 1960)

stretto. Profittando poi della distanza tra i rispettivi accampamenti, affrontò separatamente Cartaginesi e Siracusani in due battaglie, senza riuscire però a rompere l'assedio. Come nota opportunamente Polibio - lo storico al quale dobbiamo il lungo racconto delle guerre puniche - era questa la prima spedizione militare che i Romani compivano fuori d'Italia, il primo atto di una lunga vicenda che li avrebbe condotti al dominio del Mediterraneo.

### **Le navi dei Romani**

Scrive Polibio nel capitolo dedicato alla spedizione di Messina, che per attraversare lo stretto i legionari si ser-



Le battaglie della prima guerra punica (da C. Scarre)

virono di navi offerte dalle città marinare alleate (Taranto, Elea, Locri e Napoli), essendo Roma in questo periodo ancora priva di una propria flotta da guerra. È questo uno dei più radicati e diffusi luoghi comuni della storia antica, risalente probabilmente ad alcuni scritti del poeta Ennio, il quale affermava che i Romani avevano costruito le loro prime navi da guerra soltanto all'inizio della prima guerra punica, prendendo a modello una quin-



quereme cartaginese arenata su una spiaggia. In realtà, prescindendo dagli scarsissimi rinvenimenti archeologici, le fonti storiche offrono numerosi esempi riguardanti navi romane nei periodi precedenti. Possiamo ricordare al riguardo il primo trattato stabilito nel 508 a.C. con Cartagine (rinnovato poi nel 348, nel 306 e nel 278), contenente clausole che regolavano la navigazione e i commerci delle due città. Per l'anno 394 a.C. abbiamo la notizia della delegazione che si reca a Delfi servendosi di una nave da guerra; poco più di mezzo secolo dopo (338)



*I territori di Roma e di Cartagine all'inizio e alla fine della prima punica (da: C. Melani)*

le fonti riportano la cattura delle navi di Anzio, che potevano servire da validi modelli ben prima della fantomatica quinquere cartaginese. Tornando agli esempi riguardanti i rapporti diplomatici, abbiamo poi il trattato stabilito con Taranto nel 302 a.C., la cui violazione provocherà la guerra tra le due città. Pochi anni prima (311), vi era stata inoltre l'istituzione dei *duumviri navales*, cioè dei magistrati cui spettava il comando della flotta che, per quanto di limitate proporzioni, doveva dunque ben esistere. Infine, nel 294 a.C., una nave da guerra si era recata al santuario di Esculapio ad Epidaurò per prelevare il serpente sacro al dio per il quale sarà poi costruito il tempio sull'Isola Tiberina.



*Probabile ritratto di Ierone di Siracusa con la moglie Filistide (Londra, British Museum)*

Sono questi tutti esempi che dimostrano la sicura esistenza di una flotta romana prima della guerra con Cartagine, anche se è certamente in quest'occasione che la Repubblica fa il suo vero esordio come nuova potenza navale. È nota la preferenza manifestata in ogni periodo dai Romani per le battaglie di terra, nelle quali potevano far valere tutta la loro superiorità di armamento e di manovra. Ciò nonostante, l'intelligenza e la duttilità - unite alla proverbiale tenacia - che essi sapranno dimo-



Rilievo con una nave da guerra dal cimitero dei Gordiani

strare nell'utilizzo di questa nuova formidabile arma, saranno alla base della loro vittoria finale nella lunga guerra con Cartagine.

Per liberare Messina dall'assedio cartaginese, nell'anno 263 fu organizzata una seconda spedizione costituita questa volta dai due eserciti consolari riuniti (quattro legioni per un totale di 40.000 uomini), guidati dai consoli M. Otacilio e M. Valerio. Davanti a tale spiegamento di forze Ierone si ritirò dall'assedio (imitato ben presto dai Cartaginesi), preferendo allearsi con i Romani e impegnandosi a fornire loro rinforzi e vettovagliamenti. In seguito alla liberazione di Messina e alla conquista di alcuni castelli del territorio, il console Valerio celebrerà poi il trionfo e assumerà il cognome di "Messalla", primo caso di un epiteto trionfale nella storia romana. La cerimonia del trionfo sarà eternata nella cosiddetta *Tabula Valeria*, un quadro nel quale erano rappresentate le vitto-

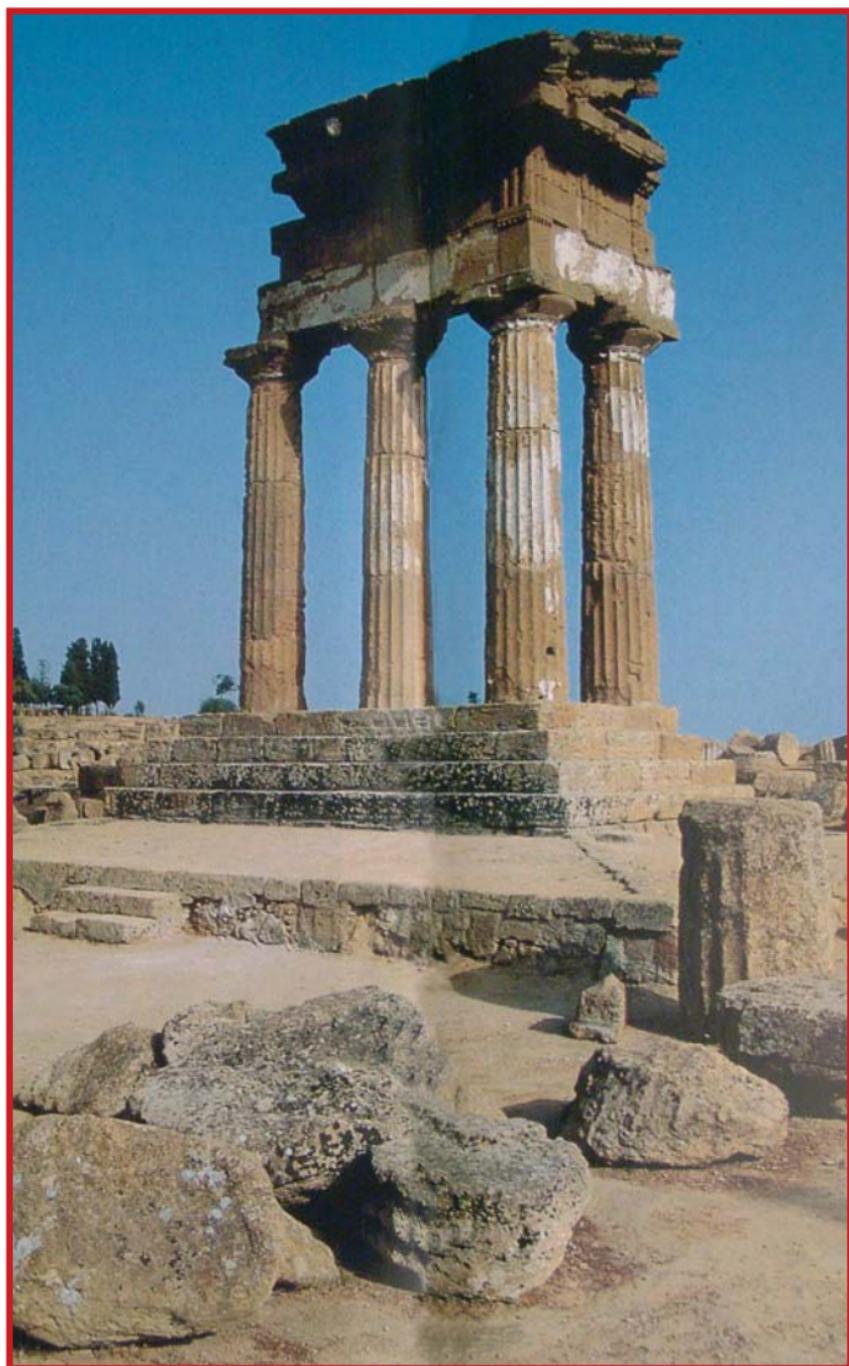


rie contro i Cartaginesi e Ierone di Siracusa. La Tabula era affissa sulla parete sinistra della curia Hostilia, l'antica sede del senato che sorgeva all'estremità meridionale dell'area sulla quale sarà costruito in seguito il foro di Cesare. Doveva trattarsi di una composizione ispirata alle "tabulae triumphales", cioè alle tavole dipinte (spesso corredate da didascalie) che erano esposte durante la cerimonia del trionfo allo scopo di magnificare e spiegare al popolo le imprese del generale vincitore. Sono queste senza dubbio le prime manifestazioni pittoriche dell'arte romana, dalle quali prenderanno spunto le rappresentazioni analoghe che ritroviamo in alcuni sepolcri (tomba di Fabio Rulliano, Sepolcro degli Scipioni ecc.)

### ***Il Solarium, prima meridiana di Roma***

Oltre alla Tabula Valeria, voluta per ricordare ai posteri le sue imprese militari, M. Valerio Messalla si rese benemerito per una serie di interventi nel Comizio e soprattutto per la costruzione del *Solarium*, una meridiana fatta venire da Catania e sistemata su una colonna presso i Rostri.

Già prima dell'arrivo della meridiana, alcuni monumenti di questa parte del Foro (*Rostra, Columna Maenia* ecc.) erano utilizzati per osservare le posizioni del sole e calcolare quindi le ore della giornata. In un capitolo della sua Storia Naturale, Plinio afferma che la nuova meridiana non era però molto precisa, forse perché regolata sulla latitudine della città siciliana. Nonostante ciò, il *Solarium* di Valerio Messalla rimarrà per circa un secolo l'unico strumento pubblico per il calcolo delle ore diurne, sulle quali era regolata tutta la vita cittadina. Nei giorni di cielo coperto l'utilizzo della meridiana era naturalmente impossibile; per ovviare a questo inconveniente, nel 159 a.C. sarà costruito un orologio ad acqua che segnava sia le ore del giorno che della notte.

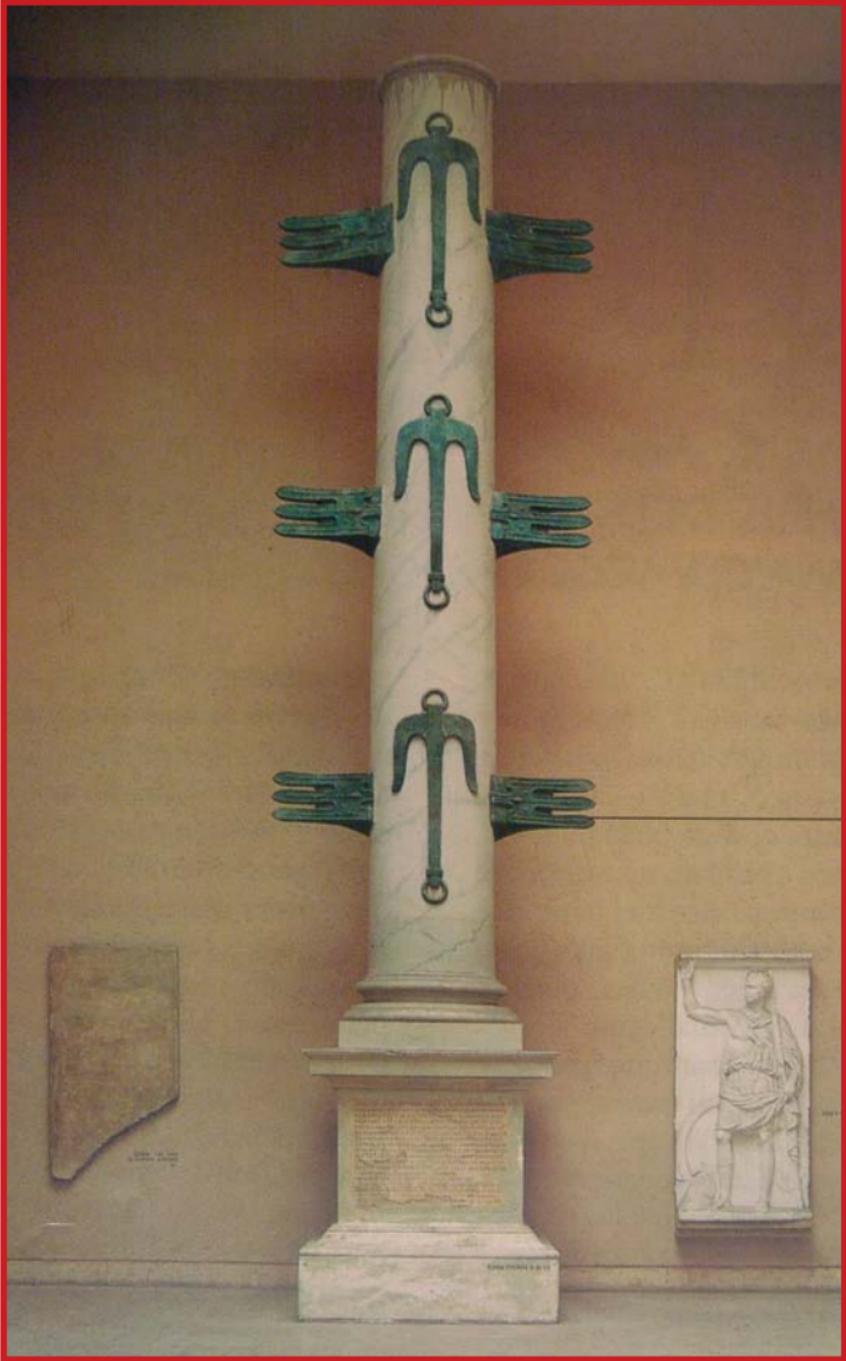


*Colonne del tempio di Castore e Polluce ad Agrigento*



*Disegno ricostruttivo di un abbordaggio eseguito con i “corvi” (da: A. Goldsworthy)*

Con l’inizio della guerra siciliana si apriva un capitolo completamente nuovo nella storia di Roma. Fino ad allora la Repubblica era stata impegnata soprattutto in “guerre difensive” (o “preventive”, secondo un’espressione oggi di moda), affrontate più per motivi di sopravvivenza che per puro spirito di conquista. Le tante battaglie sostenute e vinte con i popoli vicini, avevano in ogni modo favorito un costante incremento territoriale, che si era temporaneamente concluso con l’unificazione di gran parte dell’Italia peninsulare. Questa inarrestabile ascesa era certamente dovuta (oltre che, naturalmente, alla forza delle armi) ad un’eccellente organizzazione politica e ad un patrimonio di valori - in termini di leggi scritte, di provvedimenti sociali ecc. - che avevano contribuito ad attrarre nell’orbita romana un numero sempre maggiore di alleati e di città satelliti. L’indubbia

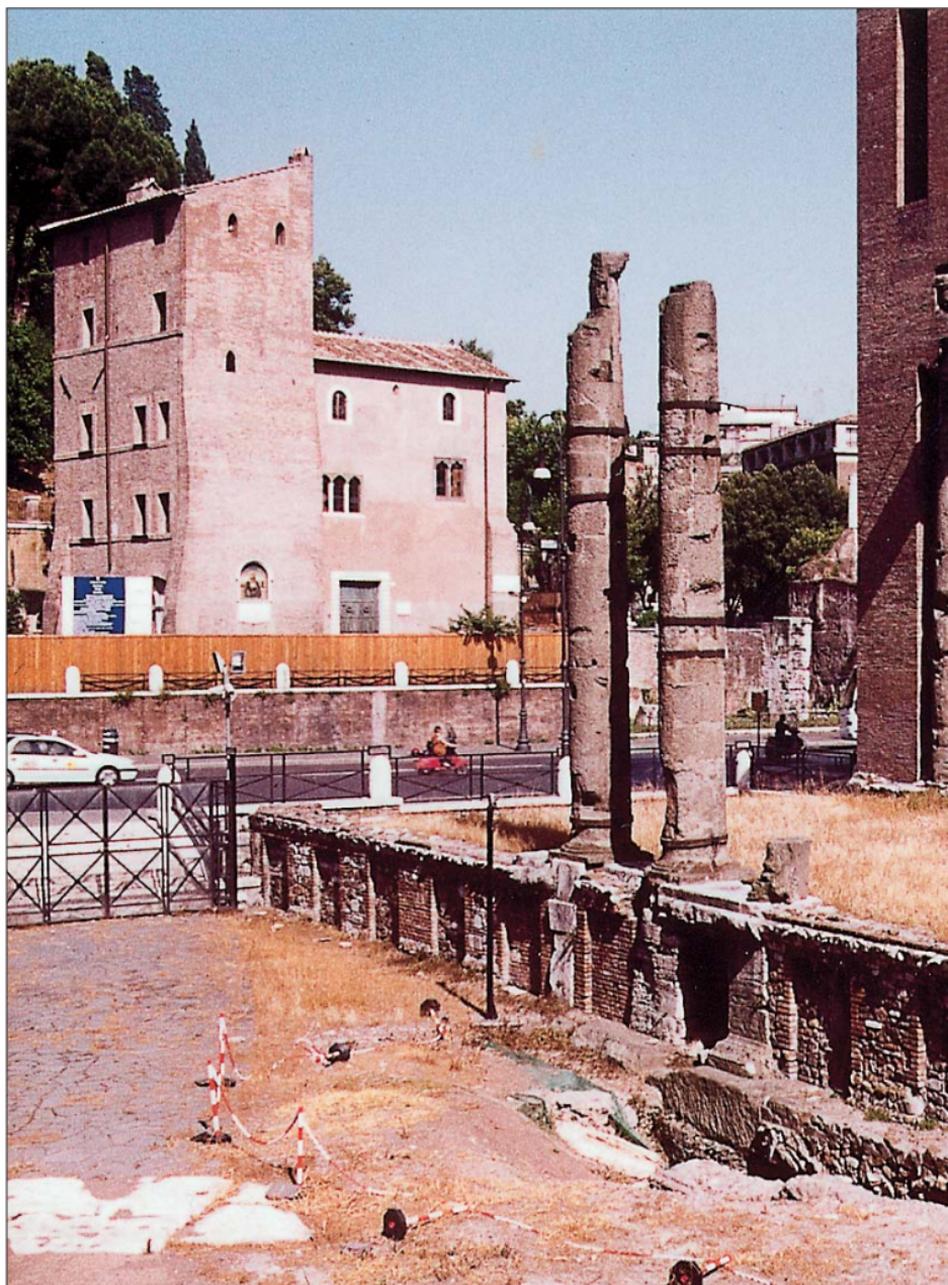


*La Colonna Rostrata di C. Duilio nella ricostruzione moderna*



saldezza del sistema era stata ampiamente confermata nel corso della guerra contro Pirro, e lo sarà ancora di più durante la seconda punica, quando Annibale tenterà inutilmente di isolare Roma esercitando pesanti pressioni sui suoi alleati. Questa innegabile superiorità sugli altri popoli della penisola, doveva portare ad un cambiamento radicale nella politica di Roma, che con lo sbarco dei propri eserciti in Sicilia considerava concluso il periodo delle guerre di difesa per iniziare quella che verrà definita “la fase imperialistica” della sua storia.

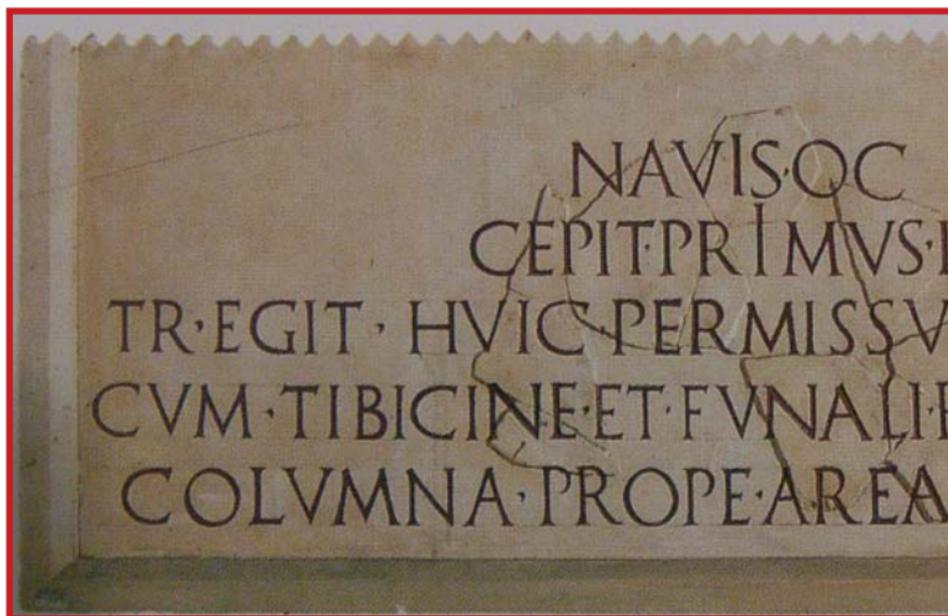
Dopo la caduta di Messina, la più importante città dell’isola in questo periodo era Agrigento, da poco venuta in mano ai Cartaginesi che vi avevano concentrato gran parte del loro esercito formato da mercenari Liguri, Iberici e Celti. Nel 262 a.C. i due eserciti consolari posero l’assedio alla città, che fu presa soltanto dopo che i difensori l’avevano abbandonata. Il saccheggio fu enorme e, a quanto riferisce Diodoro Siculo, tutti gli Agrigentini superstiti furono catturati e venduti come schiavi. Era ormai evidente che i Romani - incoraggiati dai rapidi successi e allettati dalle grandi ricchezze del territorio - intendevano cacciare i Cartaginesi e impadronirsi dell’isola. Ma per far questo era necessario disporre di navi in grado di controllare le coste e fronteggiare la temibile flotta nemica. Ma nonostante il grande lavoro compiuto per ammodernare e potenziare la flotta, gli inizi della guerra navale non furono favorevoli; in uno scontro presso Lipari i Romani persero numerose navi, e lo stesso comandante Scipione fu fatto prigioniero. La prima vittoria sul mare verrà ottenuta a Milazzo dal console C. Duilio (260 a.C.), al quale spetta il grande merito di aver rivoluzionato la tecnica delle battaglie navali antiche con l’introduzione dei famosi “corvi”. Erano questi dei ponti levatoi montati a prua, che venivano abbassati nel momento in cui veniva accostata una nave nemica, in



*Colonnato del tempio di Spes nella parete sinistra della chiesa di S. Nicola in Carcere*



modo da agganciarla e consentire ai soldati un facile arrembaggio. Con questo semplice sistema era possibile trasformare la battaglia navale in una serie di zuffe condotte secondo la tecnica di uno scontro terrestre, materia



Parte dell'iscrizione incisa sulla base della Colonna Rostrata (Musei Capitolini)

questa nella quale i Romani non avevano certamente rivali. Ad onore del vero, bisognerebbe ricordare che l'utilizzo dei "corvi" nella battaglia di Milazzo non costituiva una novità in assoluto. Sembra infatti, a quanto scrive lo storico Tucidite, che congegni abbastanza simili erano già stati utilizzati nel 413 a.C., durante una battaglia navale tra Ateniesi e Siracusani. Comunque stiano realmente le cose, a C. Duilio fu decretato il primo trionfo navale della storia romana, e gli fu dedicata nel Foro una colonna sormontata da una sua statua ed ornata con i rostri delle navi cartaginesi (**Colonna Rostrata**). Per ricordare l'importante vittoria il console fece poi costruire nel foro Olitorio un tempio dedicato a Giano.

### *Il tempio di Giano del Foro Olitorio*

Costruito in occasione della battaglia di Milazzo del 260 a.C., il tempio di Giano sorgeva sul lato occidentale



DE·POENEIS·NAVALEM  
 M·EST·VT·AB·EPVLIS·DOMVM  
 REDIRET·ET·STAT·VA·CVM  
 M·VVICANI·POSITA·EST

del foro Olitorio, a poca distanza dai *Navalia*, il porto militare del Tevere. A differenza dell'antichissimo sacello del Foro Romano - il cui insolito aspetto simile ad un duplice arco è conosciuto solo da alcune monete - quello eretto da C. Duilio doveva essere un complesso di tipo tradizionale. Come possiamo vedere da un frammento della Pianta Marmorea Severiana che lo rappresenta, l'edificio aveva sei colonne sulla fronte (esastilo) e nove sui lati lunghi, mentre nella parte posteriore era chiuso da una parete continua (*sine postico*). Da un passo di Plinio apprendiamo che nella cella era conservata una pregevole statua con due volti (forse un Ermete "dicefalo") attribuita allo scultore greco Scopas, che al momento del suo utilizzo come simulacro di Giano era stata completamente ricoperta con una spessa doratura.

Le parti superstiti dell'antico tempio - pertinenti ad un restauro del I secolo a.C. - sono state riportate alla luce in occasione delle demolizioni eseguite nel 1932 per l'apertura della Via del Mare, e debbono la loro sopravvivenza alla costruzione della chiesa di S. Nicola



*La battaglia di Milazzo in un dipinto del XVI secolo*

in Carcere che utilizzò alcune parti dell'edificio. Attualmente sulla destra della chiesa possiamo vedere il podio in cementizio, due colonne isolate con capitelli di tipo



ionico appartenenti al lato destro del tempio, e altre otto del lato sinistro inserite nella parete perimetrale della chiesa stessa.

Anziché sfruttare nel modo migliore la vittoria di Milazzo continuando le operazioni in Sicilia, nel 259 fu inviato nell'isola soltanto il console C. Aquilio Floro con due legioni, mentre la flotta, al comando di L. Cornelio Scipione, compiva un'azione diversiva verso la Corsica e la Sardegna. Dopo aver conquistato Olbia ed altre piazzeforti cartaginesi, Scipione si accinse a ritornare in patria, quando le sue navi incapparono in una tempesta, nemico questo ben peggiore della stessa flotta punica. Nei lunghi anni in cui Roma sarà impegnata contro Cartagine, più volte il risultato di una battaglia o il buon esito di una spedizione saranno frustrati da tempeste e uragani, contro i quali non potevano certamente resistere le imbarcazioni dell'epoca. Questa volta comunque la flotta romana riuscì evidentemente a salvarsi, tanto che al suo ritorno Scipione ritenne doveroso far erigere un **Tempio alle Tempeste**. Il singolare santuario - che nelle intenzioni del console avrebbe dovuto garantire l'incolumità delle navi romane anche in futuro - era situato in prossimità del celebre sepolcro di famiglia sulla Via Appia (Sepolcro degli Scipioni), come sembra di capire da un passo del poeta Ovidio.

Nel frattempo a Roma il peso della guerra siciliana, che costringeva a tenere costantemente impegnati molte migliaia di uomini, aveva provocato un diffuso malcontento tra i cittadini. Alcuni di questi si erano accordati per scatenare una sommossa, alla quale avrebbero dovuto partecipare i marinai della flotta e anche i molti prigionieri di guerra affluiti in città in seguito alle vittorie romane. Ma prima che potessero realizzare i loro progetti, gli insorti furono denunciati da uno dei capi stessi del-



*Demolizione delle case adiacenti alla chiesa di S. Nicola in Carcere (Anno 1932). Sulla destra appaiono le colonne del tempio di Giano*

la congiura e il tentativo finì nel nulla.

Nel 258 a.C., dopo la parentesi rappresentata dalla spedizione in Sardegna, fu inviato in Sicilia il console Atilio Calatino per affiancare l'altro collega che da solo non era più in grado di resistere ai Cartaginesi. I due eserciti consolari così riuniti riuscirono a riprendere le posizioni perdute e a conquistare Mitistrato e le città di Enna e Camarina, facendo uso di macchine da guerra fornite da Ierone.

Al suo ritorno a Roma Atilio Calatino celebrò il trionfo (che le fonti descrivono come particolarmente sontuoso) e quindi fece costruire un tempio a Spes accanto a quello di Giano fatto erigere due anni prima da C. Duilio. Con questa iniziativa Calatino intendeva evidentemente affermare di essere lui il vero continuatore



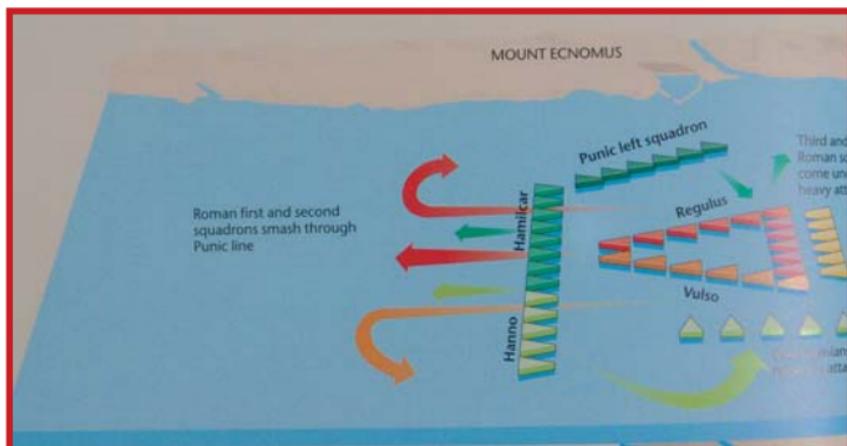
dell'opera di Duilio, che con la vittoria navale di Milazzo aveva aperto ai Romani il dominio del mare.

### ***Il tempio di Spes***

Fondato da Atilio Calatino durante uno dei suoi consolati (258 e 254 a.C.) o nel corso della sua dittatura (249), il tempio fu eretto accanto a quello di Giano, costruito due anni prima nel foro Olitorio. Colpito da un fulmine nel 218, l'edificio fu poi distrutto da un incendio nel 213 e ricostruito l'anno successivo. Gravemente danneggiato da un altro incendio nel 31 a.C., fu ancora una volta ricostruito nel 17 d.C.

Il tempio di Spes viene attualmente riconosciuto nel più meridionale dei tre complessi (il terzo, attribuito generalmente a Giunone Sospita, sarà costruito nel 197 a.C.) sui quali verrà costruita la chiesa medioevale di S. Nicola in Carcere. Si trattava di un periptero di stile dorico, con sei colonne di travertino sulla fronte (esastilo) e undici sui lati lunghi, sei delle quali sono ancora visibili inserite nella parete meridionale della chiesa.

Nella speranza di porre fine ad una guerra che rischiava di trascinarsi a lungo, nel 257 a.C. i Romani e i Cartaginesi decisero entrambi di potenziare le rispettive flotte, compiendo uno sforzo che avrebbe dovuto consentire la definitiva supremazia navale. Nell'anno 256, mentre si dirigeva verso l'Africa con l'intenzione di portare la guerra nel cuore del territorio nemico, la flotta romana incontrò l'intera squadra navale punica presso il capo Ecnomo, in prossimità di Licata. La battaglia che ne seguì viene unanimemente considerata come il più grande scontro navale della storia antica. Da un calcolo fatto sui dati forniti dalle fonti (Polibio, Orosio ecc.) la flotta romana - comandata dai consoli L. Manlio Vusone e M. Atilio Regolo - doveva contare circa 260 navi da guerra



La battaglia di Drepano (da: L. Pareti)

(più numerose “onerarie”, o imbarcazioni da trasporto) sulle quali dovevano essere imbarcati circa 100.000 uomini, tra soldati e membri degli equipaggi. La flotta cartaginese era composta da un numero di navi leggermente superiore, equipaggiate però con un numero inferiore di uomini. La vittoria fu dei Romani, che pur perdendo 24 navi riuscirono ad affondarne 30 e a catturarne 64. Dispersa la flotta punica, le navi romane ripresero la via verso l’Africa, prendendo terra presso Capo Bon, ad est di Cartagine. Dopo una vittoria iniziale che spinse Regolo a pretendere condizioni di resa troppo dure e perciò respinte dai Cartaginesi, nel 255 i Romani furono duramente sconfitti presso Tunisi e lo stesso console fu fatto prigioniero.

### **La leggenda di M. Atilio Regolo**

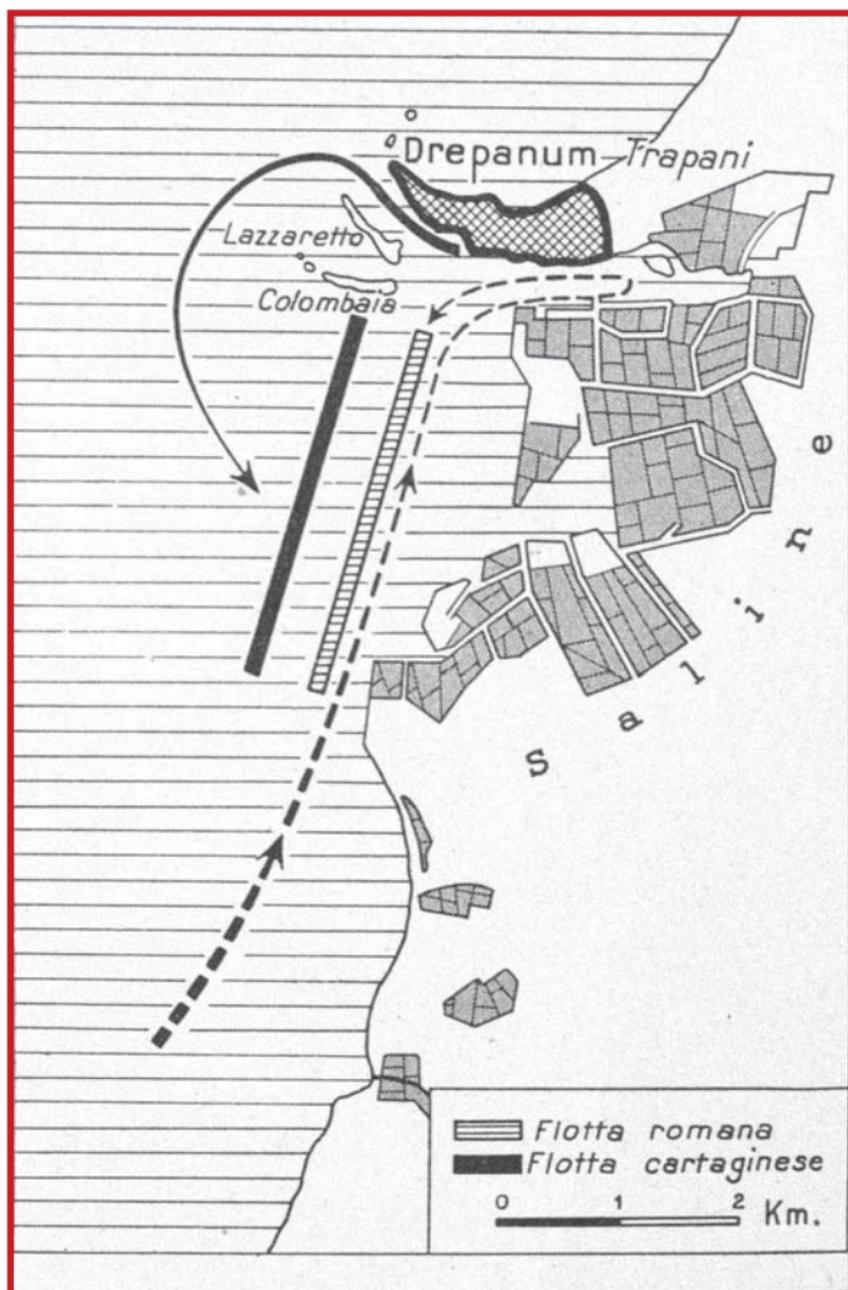
Probabilmente nessun generale vinto ebbe mai una serie di leggende così favorevoli come M. Atilio Regolo, esaltato dagli storici antichi come un luminoso esempio di patriottismo. Certamente colpevole di non avere saputo sfruttare saggiamente i suoi iniziali successi, Regolo fu



forse il maggiore responsabile di un inutile prolungamento della guerra, che si poteva concludere in anticipo con il risparmio di tanti sacrifici. La leggenda più diffusa narra che dopo essere stato fatto prigioniero, Atilio Regolo fu inviato a Roma con l'impegno di proporre ai suoi concittadini una pace onorevole con Cartagine. Ma una volta giunto in patria, contro le disposizioni ricevute egli incitò i Romani a resistere assicurandoli che la città nemica era ormai allo stremo. Dopo aver convinto i senatori e salutato i parenti, Regolo sarebbe poi tornato spontaneamente a Cartagine, dove - in seguito al suo voltafaccia - sarebbe stato fatto morire tra i più atroci tormenti. Le fonti antiche che trattano quest'ultimo particolare si sbizzarriscono in una rassegna di orrori che vanno dalla crocifissione, all'accecamento, fino alla morte nella famosa botte irta di chiodi.

Comunque siano andate realmente le cose, è però sicuro che Regolo fu giustiziato, e che la vendetta dei Romani (in particolare dei parenti del console) fu tremenda. Alcuni prigionieri cartaginesi furono uccisi per mano della stessa vedova di Regolo, mentre altri furono legati ai cadaveri dei loro compagni e lasciati morire in tal modo.

Nel 254 a.C., una flotta romana inviata in Africa per imbarcare i superstiti della disfatta di Tunisi, dopo avere nuovamente sconfitto i Cartaginesi presso il promontorio Ermeo (era questa la quinta vittoria navale dei romani), fu quasi completamente distrutta da una terribile tempesta. Narra Diodoro Siculo che per molti giorni dopo il naufragio, un lungo tratto di costa presso Camarina in Sicilia, fu letteralmente coperto di cadaveri e rottami di navi. Abilissimi negli arrembaggi e geniali nell'elaborare efficaci strategie, i Romani però non erano ancora esperti marinai. Evidentemente era più facile per



Ricostruzione della battaglia di Ecnomo (da: A. Goldsworthy)



loro vincere le battaglie navali che dominare l'elemento nel quale queste si svolgevano. Ricostruita con grande tenacia l'intera flotta portandola a 220 navi, i Romani ripresero l'offensiva attaccando Panormus (Palermo) che fu conquistata assieme a Tindari e a Solunto. Ma sulla via del ritorno verso l'Italia, la flotta incappò in un'altra tempesta e ben 150 navi furono distrutte.

Dopo una pausa durata circa due anni, le ostilità furono riprese dai Cartaginesi che tentarono inutilmente di rioccupare Palermo. L'anno seguente (249 a.C.) i Romani risposero attaccando Lilybaeum (Marsala), che ormai era la più importante roccaforte cartaginese dell'isola. Nello stesso anno, allestita una nuova flotta, il console P. Claudio Pulcro tentò di impadronirsi di Drepano (Trapani), ma fu sconfitto dall'ammiraglio cartaginese Aderbale. È in occasione di questa sfortunata battaglia che si verificò il noto episodio degli auspici contrari che avrebbero annunciato l'imminente sconfitta. Narrano diversi autori antichi, che prima dello scontro gli "aruspici" avevano avvertito il comandante della flotta, Publio Claudio, che i "polli sacri" non avevano voluto mangiare, sicuro segno questo che gli dei non erano favorevoli all'impresa. Irritato per il ritardo e incurante del responso, il console aveva fatto gettare in mare i polli con tutte le loro gabbie (*"Se non hanno fame allora li faremo bere!"*), provocando evidentemente nell'animo semplice dei suoi marinai un superstizioso terrore. In seguito a questa sconfitta, al suo ritorno a Roma Claudio fu sottoposto ad un severo processo e condannato a pagare una forte ammenda. Non meno sfortunato di Publio Claudio fu L. Giunio Pullo, l'altro console dell'anno 249, che partito dall'Italia con un convoglio di provviste scortato da navi da guerra, per sfuggire ai Cartaginesi che lo inseguivano non seppe evitare una tempesta che distrusse tutta la sua flotta. Rimasto con due sole navi, per dare un senso agli ultimi



giorni del suo mandato, Pullo si diresse verso il monte Erice conquistando il tempio di **Venere Ericina**, famoso santuario nel quale si praticava la prostituzione sacra.

Stremati dai tanti anni di guerra ed incapaci ormai di mantenere un impegno bellico adeguato alla situazione, a partire da 247 i Cartaginesi diedero inizio ad una nuova fase della lotta, fatta di guerriglie in Sicilia e di razzie lungo le coste italiane. Motivo di grande soddisfazione in questo periodo per i Romani, fu la notizia di un disastroso naufragio della flotta cartaginese presso capo Bon, che sembrava risarcirli di tutte le sciagure analoghe subite fino ad allora. La guerra di logoramento andò avanti per cinque anni, finché nel 242 a.C., avendo ricostituito per l'ennesima volta la flotta, i Romani si decisero a sferarono un attacco in forze. Lo scontro decisivo avvenne presso le isole Egadi (241), dove la flotta romana guidata dal console Lutazio Catulo sbaragliò quella nemica affondando 50 navi e catturandone 70. I Cartaginesi, ormai esausti, furono costretti a chiedere la pace. Dopo quasi un quarto di secolo, terminava finalmente la prima guerra punica con la conquista della Sicilia, che diventava in tal modo la prima Provincia romana.

**E' IN EDICOLA**

# FORMA VRBIS

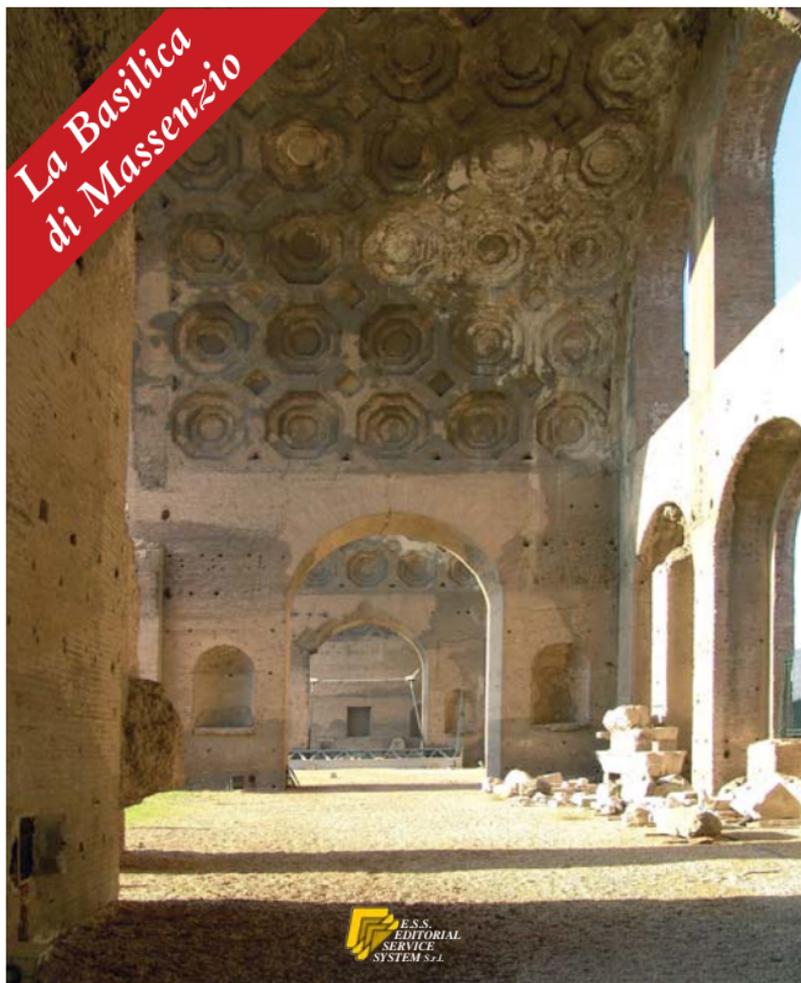
Anno X • n. 1

ITINERARI NASCOSTI DI ROMA ANTICA

Gennaio 2005

**La Basilica  
di Massenzio**

Spedizione in abbonamento postale 45% A4 2 comma 202/L. 662/96 II rate di Roma - E.S.S. Editorial Service System - Via di Torre S. Anastasia, 61 - 00134 Roma - Mensile Trimeste Scrittito € 4,50



**E.S.S.**  
EDITORIAL  
SERVICE  
SYSTEM S.R.L.

**IL 20 DI OGNI  
MESE**

